

Augusto Placanica (1932-2002) storico di razza e intellettuale dai vasti orizzonti culturali

di Franco Liguori

Augusto Placanica, personalità culturale calabrese di indiscusso prestigio, scomparso 14 anni or sono a Salerno dove insegnava e risiedeva, è da annoverare tra i maggiori e più originali storici meridionali del Novecento. Come scrive Francesco Volpe nel profilo commemorativo pubblicato sulla «Rivista storica calabrese» nel 2003, «quello di Augusto Placanica è un percorso storiografico piuttosto inconsueto, dove lo storico, di norma, si rinserra nei confini di una specializzazione e forza difficilmente le sbarre della dorata prigione»¹. Placanica, infatti, contrariamente a quanto è avvenuto e avviene a tanti studiosi, non si è fatto imprigionare nelle strettoie specialistiche ed ha progressivamente allargato i suoi campi d'indagine, spaziando dalle prime ricerche di storia economica calabrese e meridionale alle tematiche «epocali» di *Millennio* (1997) e ai temi letterari e filosofici di *Segni dei tempi* (1990) e *Storia dell'inquietudine* (1993). Singolare è stato anche l'itinerario professionale di Placanica, che, da *outsider* di provincia, lo vide arrivare a titolare della cattedra di Storia Moderna all'Università di Salerno, città alla quale si legò molto anche affettivamente, divenendo definitivamente non solo la città dove svolse gran parte della sua attività di professore universitario e di ricercatore, ma anche la residenza stabile e definitiva della sua famiglia.

La carriera professionale

Nato a Catanzaro il 20 settembre 1932, Augusto Placanica compì i suoi primi studi nella sua città natale e poi all'Università di Napoli, dove si laureò in Filosofia. Ebbe il suo primo incarico di docente nel 1958 alla Scuola Media parificata di Cariati Marina (CS), dove rimase due anni, ricoprendo anche il ruolo di pre-

¹ Francesco Volpe, *Augusto Placanica*, «In memoriam», in «Rivista storica calabrese», XXIV, 2003, 1-2, pp. 419-423. Sulla figura di Placanica si veda anche: Sebastiano Martelli, *Ricordo di Augusto Placanica*, in «Calabria letteraria», LI, 1-2-3, 2003, pp. 88-91. Una biografia sta in: Gustavo Valente, *Placanica Augusto*, in *Dizionario bibliografico biografico geografico storico della Calabria*, Geo-Metra, Cosenza 2006, vol. V, pp.247-48; e ancora in Carmela Galasso, *Placanica Augusto*, in *Biografie di personaggi noti e meno noti della Calabria*, Pellegrini, Cosenza 2009, p.363-64. Cfr. infine: Franco Liguori, *Augusto Placanica, grande storico e meridionalista*, in «Il Serratore», 16, 74, 2003, pp.38-39.

side incaricato. Fu poi professore di latino e greco presso il Liceo classico «Galluppi» di Catanzaro, istituto dove egli stesso aveva frequentato le classi liceali e conseguito la maturità. Diventato docente di ruolo, continuò a insegnare nelle scuole di Catanzaro fino al 1970, quando, dopo aver vinto il relativo concorso, assunse la carica di Direttore della Biblioteca Comunale, rimanendovi fino al 1975. Venne poi la stagione dell'insegnamento universitario. Dopo una prima esperienza all'Università di Messina come docente di Bibliografia, passò a Salerno, vincitore della cattedra di Storia Moderna e contemporanea, disciplina che insegnò, per molti anni, prima alla Facoltà di Magistero e poi a quella di Lingue e letterature straniere.



Augusto Placanica

Grazie alla sua mente geniale, alla sua profonda e vasta preparazione e ai suoi ampi orizzonti culturali, ma anche alla sua forte capacità di organizzatore di cultura, Placanica ha lasciato una traccia profonda nell'Università di Salerno, dove fondò nel 1978 il prestigioso «Centro Studi Antonio Genovesi» per la storia economica e sociale, che si fece promotore di numerose attività di studio e di ricerca, tra cui merita una particolare menzione il convegno «Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari» (1983). Fu proprio lo storico catanzarese a proporre e coordinare lo studio, innovativo sul piano metodologico, di una vecchia fonte: il catasto onciario, voluto da Carlo di Borbone.

Molti furono, dopo le sue sollecitazioni, gli intellettuali delle province meridionali (professionisti, insegnanti, ricercatori e studiosi locali) che presero a studiare e analizzare il catasto onciario del proprio paese. Nel 1986, con Piero Bevilacqua e Carmine Donzelli, Placanica fondò l'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali, di cui fu presidente. L'attività dell'istituto era documentata nella rivista «Meridiana», di cui Placanica presiedeva il comitato scientifico. Morì a Salerno il 2 novembre del 2002.

Il pensiero storiografico e le opere

Il maggiore studioso del pensiero storiografico di Augusto Placanica è il giovane storico cosentino Luca Addante, dell'Università di Torino, che ne è stato in qualche modo discepolo e, per questo, conosce molto bene la sua vasta produzione storiografica e il pensiero che le sta dietro, che egli ha illustrato ampiamente in un saggio apparso nel 2003 sulla rivista «Studi Storici» dell'Istituto Gramsci². All'inizio della sua ricerca di storico del Mezzogiorno, Placanica si concentra sul Settecento, «osservando la distribuzione della proprietà fondiaria

² Luca Addante, *Persistenze e mutamenti nel pensiero storiografico di Augusto Placanica*, in «Studi Storici», 44, 1, 2003, pp. 165-182

e la stratificazione sociale, ponendo attenzione particolare sul processo di formazione della classe borghese nel Meridione».

Sostiene Addante che lo storico catanzarese si dedicò inizialmente allo studio dell'alienazione dei beni ecclesiastici, avvenuta, nella Calabria meridionale, con molto anticipo rispetto al resto del Mezzogiorno d'Italia, a causa del terremoto calabro-messinese del 1783, in seguito al quale i Borboni istituirono la Cassa Sacra, con il compito di espropriare e mettere in vendita il cospicuo patrimonio immobiliare degli enti religiosi.

Attraverso studi condotti su un'immensa mole di documenti, Placanica riuscì a dimostrare – afferma Addante – che «la messa in circolazione di nuove terre, lungi dal favorire lo sviluppo socio-economico e men che meno gli strati sociali più poveri, aveva finito per consolidare i ceti più agiati – nobili e notabili – legati alla rendita e impermeabili a una mentalità produttiva fondata sugli investimenti»³.

La ricerca socio-economica sulla borghesia fu estesa da Placanica anche ad altri ambiti, come quelli riguardanti mercanti e imprenditori, produzioni protoindustriali, credito usuraio, catasto onciario. Tra gli scritti che documentano quella fase del suo lavoro storiografico si ricordano i seguenti saggi: *Il possesso fondiario degli enti ecclesiastici nella Calabria del tardo Settecento* (1967); *Cassa sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento* (1970); *La Calabria nel Settecento: forme e figure del capitalismo agrario* (1974); *Mercanti e imprenditori nel Mezzogiorno settecentesco* (1974); *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche* (1979).

Le indagini sul patrimonio ecclesiastico portarono Placanica a interessarsi anche di storia socio-religiosa, come dimostra il volume: *Chiesa e società nel Settecento meridionale: vecchio e nuovo clero nel quadro della legislazione riformatrice* (1975). Si interessò anche di storia naturale, coltivata in un primo momento nel campo della climatologia storica, di demografia storica e, sull'esempio di Philippe Ariés, di studio della mentalità. Gli studi sulla Cassa Sacra lo misero a contatto con gli illuministi meridionali, da Ferdinando Galiani a Francesco Salfi, a Giuseppe Maria Galanti. Quest'ultimo in particolare lo appassionò moltissimo, fino al punto che gli dedicò numerosi studi e ricerche e ne pubblicò in edizione critica molte delle opere, tra cui il «Giornale di viaggio in Calabria» del 1792.

Gli anni Ottanta segnano una vera e propria svolta nella produzione di Placanica, che comincia a osservare i fatti con l'occhio dello storico-antropologo. Nel 1984 esce presso l'Editrice «Casa del Libro» *L'Iliade funesta*, un racconto del terribile evento del terremoto calabro-messinese del 1783, cui seguirà, nel 1985, l'uscita di un altro libro molto importante sullo stesso argomento: *Il filosofo e la catastrofe*, da leggere – rileva Addante – come «un affascinante percorso in un universo di segni, di allucinazioni collettive, di sconvolgenti resoconti di testimoni e viaggiatori, di false notizie e immani tragedie, di gente comune e scienziati, di teologi contro filosofi.

³ *Ibidem*.

Il tutto in un clima apocalittico, che svelava una diffusione capillare delle *lumières* e nello stesso tempo la formidabile persistenza di antiche superstizioni e ataviche paure che si intrecciavano fra terrore e speranza, catastrofe naturale e miti di palingenesi sociale". Con quest'ultimo libro - rileva Francesco Volpe - Placanica «assume a campione di una storia che trascende il singolo fatto o accadimento in termini di vichiana *storia ideale eterna*, coniugando tale eredità protostoricistica con la lezione delle braudeliane *Annales* e, in particolare, di storici come Lucien Febvre, Le Goff, Duby, che privilegiarono tutti, in varia guisa, lo studio della mentalità sottesa dalle strutture economiche e sociali»⁴.

Da allora il grande storico calabrese, partendo dall'esplorazione degli universi segnico-metaforici e della loro valenza nella storia dell'Occidente, affrontati nel volume *Segni dei tempi. Il modello apocalittico nella tradizione occidentale* (1990), ha seguito un percorso originale, in cui unisce l'amore per i classici e per la letteratura italiana all'osservazione attenta della società contemporanea, che sono confluiti in opere come *Storia dell'inquietudine. Metafore del destino dall'Odissea alla Guerra del Golfo* (1997), *Millennio. Miti e realtà dell'anno epocale* (1997), *Leopardi e il Mezzogiorno del mondo* (1998)⁵.

Grande importanza riveste, infine, il volume *L'età moderna. Alle radici del presente: persistenze e mutamenti* (2001), uscito soltanto un anno prima della sua scomparsa. Si tratta - come si legge nel quarto di copertina - di una «ricostruzione affascinante dei processi di formazione e trasformazione della civiltà occidentale, dalla scoperta dell'America al Congresso di Vienna», di «un'analisi critica delle varie interpretazioni del cammino che ha portato il mondo attuale a essere quello che è». Non di un libro di storia in senso tradizionale, quindi, ma di un percorso attraverso popoli, dinastie, guerre, rivoluzioni e cambiamenti tecnologici, sociali, ambientali, alimentari.

Ai cultori calabresi di storia regionale e locale, il nome di Placanica evoca opere fondamentali come *La Calabria dall'Unità ad oggi*, scritta in collaborazione con Piero Bevilacqua ed edita da Einaudi nel 1985 o la *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri* (Meridiana Libri, 1993), in cui l'autore si propone di «riaffidare ai calabresi la loro storia, nel senso di renderli meglio edotti di quello che è avvenuto, per poter loro consentire di interagire con un patrimonio di tradizioni, di identità, di culture che è parte integrante del loro presente». Da ricordare, infine, il fondamentale saggio *La Calabria nel lungo periodo* nella monumentale *Storia della Calabria* dell'editore Gangemi, della quale Placanica ebbe anche la direzione scientifica.

Molto opportunamente l'Università di Salerno, dopo la sua morte, ha raccolto i suoi scritti sparsi in una pubblicazione organica in tre volumi curato da Mirella Mafri e Sebastiano Martelli⁶.

⁴ F. Volpe, *Augusto Placanica* cit.

⁵ Cfr. Maria Rosaria Pelizzari, *Il senso del passato e l'amore per la vita in Augusto Placanica*, in «Giornale di storia contemporanea», VI, 2, 2003, pp. 175-184.

⁶ Mirella Mafri e Sebastiano Martelli (a cura di), *Augusto Placanica*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2004.